

il Seme

cronache testimonianze progetti dall'Angola

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Nostra Signora della Pace ONLUS - Guardistallo (PI)

n°12 - Luglio 2006 - Sped. in abb. post. - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Pisa - n° 1050 del 18/11/2002 - Tassa riscossa

La forza del seme

La fame nel mondo, i genocidi della fame nel terzo mondo e i diritti della dignità umana. Queste tragiche realtà, nel mondo consumistico-mediatico spesso sembrano quasi banali, ripetitive. Si fa presto a dire fame, ma in Angola Dio cammina tutti i giorni per strade di fame, di malattie: colera, tifo, lebbra. Nelle periferie di Luanda, la capitale, non esistono acquedotti, fognature, latrine. Lavarsi è un lusso di pochissimi e la maggioranza trascina la giornata con sei, sette litri d'acqua appena sufficiente per non morire di sete. Sappiamo che l'Angola è un Paese ricco di petrolio, diamanti, oro e uranio, ma la vita media non supera i quarant'anni e la mortalità infantile è spaventosa. Si fa presto a dire fame...

Solo la speranza e la fede in Cristo e nella sua Chiesa, può dare la forza, il coraggio di spenderci al servizio degli ultimi contro ogni violenza e ingiustizia del potere.

**“In verità vi dico ,
ogni volta che avete fatto queste cose
a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”
(Matt. 25 - 40)**



Testimonianze

Il cuore di un popolo

Erano diversi anni che desideravo visitare un paese dell'Africa, ma motivi familiari e professionali me lo hanno sempre impedito. Ringrazio il Signore che quest'anno mi ha permesso di vivere questa esperienza. In Angola, ho conosciuto tante persone che fanno della loro vita un dono per gli altri, ho sperimentato la loro generosità, ho compreso il vero significato della gratuità e dell'accoglienza. Quando ci si sente accolti con il cuore e nel cuore, si fa veramente esperienza dell'amore cristiano. Sono arrivata a Luanda, la capitale, il 2 marzo scorso. Il caldo umido, soffocante e la stanchezza accumulata nel viaggio (11 ore di aereo più varie ore di attesa negli aeroporti di Roma e Lisbona), mi hanno fatto rimpiangere l'Italia e il suo clima temperato. Luanda è una città caotica, con un traffico intenso e senza nessuna regola. Infatti la segnaletica stradale è quasi inesistente e ci sono pochissimi semafori. La sua periferia è di un degrado terrificante. Le strade sono sterrate, polverose, piene di buche. Non esiste una rete fognaria e neppure uno smaltimento dei rifiuti, per cui la popolazione vive in baracche, in mezzo ai liquami e all'immondizia.



L'impatto emotivo è stato molto forte: ho sentito sgomento, rabbia e una grande indignazione. In un mondo dove si parla di diritti umani e di dignità dell'uomo, alcuni popoli sono oppressi, vittime di un potere assoluto e senza scrupoli. In mezzo a questo "inferno" si trova la "Missao de la Trapa" gestita da tre suore: Gertrude, Evarista e Fatima. E' un'oasi di verde, con palme, banani, fiori e piante di ogni genere. Nella missione c'è una farmacia galenica e degli ambulatori dove lavorano un medico e alcuni infermieri. Ogni giorno vengono visitati e curati un centinaio di pazienti, molti dei quali gratuitamente. Il 4 marzo mi sono trasferita a Huambo che, per importanza, è la seconda città dell'Angola, ospite del monastero trappista di Soke. Soke si trova a 1800 metri sul livello del mare, con un clima primaverile, caldo secco di giorno e fresco di notte, è un angolo di paradiso. Si può ammirare un paesaggio bellissimo con una vegetazione rigogliosa e un contrasto di colori: il verde della natura, il rosso del terreno e l'azzurro intenso del cielo. Qui le Suore vivono nel silenzio, nella preghiera, nell'operosità quotidiana. Sono persone semplici, autentiche, gioiose, che hanno una grande attenzione e un profondo rispetto per gli altri. La loro accoglienza è stata veramente straordinaria, mai mi sono sentita così considerata e amata. Abbiamo lavorato insieme nel loro laboratorio farmaceutico, condividendo momenti di comunione e fraternità. Hanno un cuore grande e i loro gesti quotidiani di carità hanno migliorato la qualità della vita di molti villaggi. Nella loro fazenda, dove si coltivano banane, mais, caffè, lavorano molte persone delle zone circostanti e chiunque chiede aiuto a qualsiasi ora del giorno e della notte, trova sempre la massima disponibilità. A Huambo ho visitato il Centro Educativo "A Semente do Futuro" che gestisce una mensa ed un doposcuola per quasi quattrocento bambini. Il responsabile del Centro è un sacerdote diocesano, padre Lukamba che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente. L'ambiente è molto accogliente e gioioso e qui i bambini possono mangiare almeno una volta al giorno, possono

studiare e giocare. A Huambo, ho conosciuto anche due padri benedettini, padre Ignazio e padre Daniel. Sono due persone splendide che hanno istituito un centro internet e una biblioteca, la prima e l'unica in tutta la città. Questi religiosi si adoperano con tanto impegno affinché il livello culturale della popolazione cresca: è la scuola che forma le coscienze e solo attraverso di esse il popolo può diventare maturo e libero. In Angola sono rimasta sorpresa dalla presenza di numerosi volontari italiani; fra questi, Donato, che passa le sue vacanze a Soke. E' giovane, generoso, sempre pronto e disponibile, aiuta le Suore nella conduzione dell'azienda, trasporta l'acqua dal pozzo per le necessità del monastero, porta i bambini ammalati del villaggio in ospedale a Huambo. Quanto dolore quando non si riesce ad arrivare in tempo e queste creature muoiono davanti ai suoi occhi! Emilio invece è di Mondovì e trascorre ormai da quasi dieci anni parte del suo tempo libero a Huambo. In questo periodo ha seguito e fatto crescere un gruppo di ragazzi della città, insegnando loro l'inglese, la matematica e piccoli lavori di artigianato. E' una persona mite, altruista e sempre sorridente. Durante il mio soggiorno a Soke ho conosciuto anche il vicario generale della diocesi di Kuito-Biè, padre Nicolau Costa, che mi ha invitata ad assistere ad una ordinazione diaconale nella sua città, domenica 12 marzo. E' difficile capire bene cosa vuol dire vivere in Africa, se non si fa un viaggio in macchina da Huambo a Kuito. E' una strada impossibile, completamente dissestata. Per percorrere 150 km con un fuoristrada (questa è la distanza tra le due città) si impiegano quasi dieci ore. E' un viaggio interminabile e quando si arriva a destinazione si è sfiniti dalla stanchezza. Eppure è solo così che ci si rende conto e si può condividere il disagio che soffre questo popolo. L'unica consolazione è la vista di un paesaggio bellissimo, tipicamente africano. La natura è selvaggia e incontaminata, ai boschi di eucalipto si alternano vaste radure, dove lo sguardo può spaziare all'infinito. Man mano che ci si avvicina a Biè si trovano numerosi fiumi e torrenti e si possono incontrare perfino gli ippopotami. Lungo gli argini della strada, in contrasto con il paesaggio, si trovano le carcasse abbandonate dei carrarmati, residuo di una guerra civile durata ventisette anni. In questo periodo, la popolazione inerme ha subito saccheggi, distruzione e ogni genere di violenze, sia dai soldati governativi che dai ribelli che si opponevano al potere centrale. Ringrazio padre Nicolau perché ha saputo trasmettermi, più di qualsiasi altro, attraverso il racconto della sua vita, il suo dolore e quello del suo popolo. Durante la guerra, nella quale ha perso tre fratelli, un episodio mi ha particolarmente colpito: quello vissuto dai giovani seminaristi di Huambo che venivano prelevati dai soldati, divisi in gruppi e costretti con la forza a scavare fosse, a raccogliere i cadaveri abbandonati nelle strade della città, a lavare i malati e a curare i feriti negli ospedali.



A Kuito mi sono fermata una settimana dalle Suore benedettine missionarie: Irma Geny brasiliana, Irma Monica tedesca, Irma Dorotea e Paolina, angolane. Ho assistito alla cerimonia di ordinazione di tre diaconi, due angolani e un portoghese. E' stata una S. Messa solenne e spettacolare, durata oltre quattro ore. E' stata animata da musiche, canti, danze in costumi locali. Il tutto accompagnato dal ritmo dei tamburi. Durante l'offertorio sono stati donati i prodotti della terra: ceste di ananas, banane, papaia, mais, ma anche animali vivi come agnelli, capretti, galline. C'era un'atmosfera di festa e di gioia molto contagiose. Nei giorni seguenti, padre Nicolau mi ha presentata alla sua comunità che mi ha accolta con calore e molto affetto. Mi ha portato in visita ai villaggi sperduti della sua diocesi e qui più che altrove ho visto una realtà poverissima, gente che non ha niente, bambini che muoiono di tifo, di malaria, persone che non si possono curare perché non ci sono medici, né medicine. Sono lontani da tutto e dimenticati da tutti. L'unico loro punto di riferimento è il prete che, oltre ad avere una funzione pastorale, è anche un educatore che cerca di insegnare i valori fondamentali del vivere civile. Questa gente così umiliata dalla miseria, ha un cuore grande, è accogliente e generosa, ti fa festa e ti tende le mani. A Kuito vivono anche due ragazze italiane, Elisa e Francesca, che hanno costituito un'associazione di volontariato. Resteranno in Angola fino a Dicembre. Elisa insegna informatica al seminario, Francesca lavora con i bambini della scuola materna che la chiamano "Irma Branca", che significa sorella bianca. Oltre a questo, si occupano del lebbrosario con dedizione e pazienza. Sì, perché in Africa esiste ancora la lebbra, una malattia terribile che, oltre a deturpare la pelle con ulcere, distrugge anche le ossa. Ho visto persone senza mani e senza le dita dei piedi, persone che aspettano solo di morire per essere liberate dal dolore. In questa realtà terribile che, emotivamente mi ha coinvolta e sconvolta, ho potuto constatare che solo la Chiesa si adopera con amore per stare vicino ai bisogni della gente. E' una Chiesa missionaria che si scontra continuamente con i luoghi del potere politico. E' una Chiesa martire, perché spesso paga con la vita la sua testimonianza di amore per la giustizia. Sono ritornata in Italia profondamente ferita. Non riesco a dimenticare ciò che ho visto e vissuto, quelle mani tese che chiedono aiuto. Non riesco ad accettare che la dignità dell'uomo sia così calpestata e violata. Vorrei, attraverso questa mia testimonianza, poter comunicare e trasmettere agli altri il grido di questo popolo e il suo bisogno di solidarietà e amore. E' un popolo che desidera risorgere e che, nonostante viva in condizioni di estrema povertà, non ha perso la speranza. Sonia

Cronache

E' tempo secco ma la valle intorno al Soke ... "fiorisce".

È un fiorire spirituale e un'evoluzione improvvisa che sta avvenendo intorno a noi. Da quando il padre Josè, che era venuto al Soke solo per un mese a respirare aria fresca e recuperare la salute, si è innamorato del nostro popolo e ha incominciato a visitare i villaggi sperduti nei quali non era andato un sacerdote da più di 30 anni. Prima dell'indipendenza Tutto d'improvviso è iniziato a fiorire: centinaia di battesimi, comunioni, matrimoni... di giovani e vecchi senza distinzione, movimenti di preghiera o di carità... rivitalizzanti (Apostolato della preghiera, legione di Maria, caritas, giovani...), Messe, riunioni, partite di pallone.



E poi la gente con il padre, tutti con le zappe in mano a preparare un grande terreno vicino alla Tchilonga, dove sognano di avere un giorno una grande Chiesa, al centro dei 17 villaggi e delle sale per riunioni, incontri ecc.. Il Vescovo è stato contagiato dall'entusiasmo, è venuto a celebrare una messa con la marea di popolo da tutte le direzioni dei villaggi sparsi tra le montagne e ha messo la prima pietra benedendo il sogno della Chiesa grande... Poi il popolo si è messo all'opera, sempre con il padre Josè. Raccolgono pietre, sabbia, è quel che possono fare loro perché la speranza della profezia sia alimentata!

Il trattore va, anche il camion e a volte non tornano a casa perché entrano in una buca del terreno troppo selvatico. La gente di Cossango ha fatto una raccolta e ha consegnato al padre 5000 kwanzas (pari a 55 dollari) per la benzina della moto con la quale lui va. Loro che non hanno nulla volevano dimostrare certamente al padre Josè quanto è importante la sua presenza in questa valle. E il padre va, a volte anche con il suo organo portatile dato che è un eccellente musicista e anima, anima, anima.. Dà dignità, dà coraggio, dà speranza.

E con la gente noi ora speriamo di costruire una casa al padre Josè, perché diventando stabile, possa seguire la nostra gente, coordinare gli aiuti, portare avanti i progetti. È un dono di Dio che nessuno sognava e il riposo di due mesi che il padre era venuto a cercare, si è trasformato, con benedizione di Dio e del Vescovo, in un lavoro molto impegnativo a tempo indeterminato.

sr. Manuela

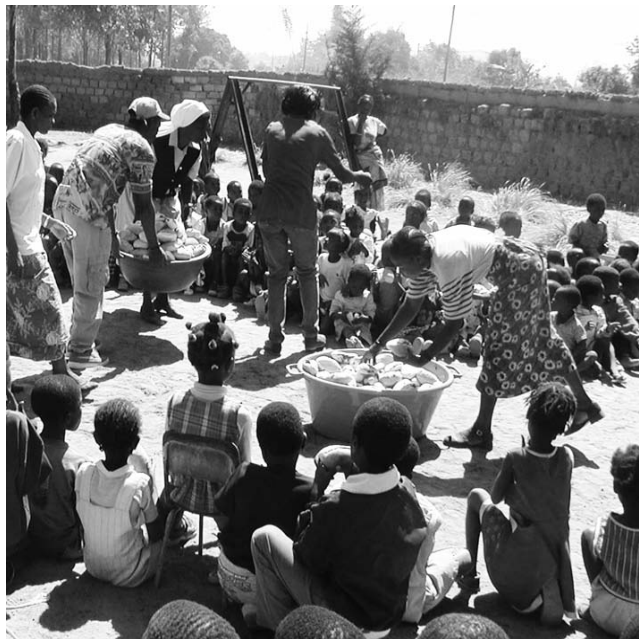
Non vorrei offuscare il quadro brillante della bella evoluzione spirituale, ma devo aggiungere due parole sulla situazione politica e sociale. Si parla di nuove elezioni senza l'ombra di una preparazione. L'unica preparazione di cui abbiamo sentito parlare è la violenza di certi individui che costringono la gente a ricevere la tessera del partito. Non viviamo certo in un paese democratico né in un clima di libertà; il popolo dei villaggi vive nella stessa identica situazione di cinque anni fa, alla fine della guerra. La malattia e la fame mietono numerose vittime ogni giorno. La nostra montagna continua a essere un luogo di soccorso, non solo perché da qui esce il cibo della colazione di centinaia di bambini e le medicine più urgenti, ma perché con la vicinanza del padre José ai nuovi villaggi, tanta gente fa i suoi bei cinquanta, ottanta o più chilometri portando tra le braccia bambini denutriti, anemici o febbricitanti, per chiedere l'aiuto di una medicina o di un po' di soia e zucchero.

È uno spettacolo che fa venire le lacrime agli occhi, sia per l'evidente sofferenza di questo popolo abbandonato, sia per l'amore di chi ci aiuta in quest'emergenza che non finisce mai. Devo purtroppo aggiungere che i bimbi che si salvano sono più o meno la metà... per molti è troppo tardi.

La "resurrezione" di Paoletta

Dalla montagna di Maiaia, un giorno è arrivata una famiglia con una bimba in fin di vita: Paola di cinque anni, un corpicino che ne dimostra tre; solo un tronco rigido, gonfio e le braccine, le gambe come paletti. Abbiamo offerto cibo, un po' di soldi e un passaggio fino all'ospedale della città, ma la mamma si è messa a piangere disperata dicendo che all'ospedale la Paoletta andrebbe solo a morire; supplicava di poter restare qualche giorno in foresteria per ricevere le nostre cure. Che fare? Accettare di assistere noi alla morte della bimba o sperare in un miracolo? Abbiamo scelto l'ultima possibilità, perché in questi mesi la maggior parte dei bimbi in questa condizione sono morti davvero all'ospedale... Cure, medicine, cibo sostanzioso e ora la bella mamma, dopo un mese, contempla la sua Paoletta saltellante e allegra, viene in chiesa con la sorellina e cerca anche di cantare le lodi del Signore. Il papà va avanti e indietro dal villaggio lontano cinque ore a piedi per assistere altri otto bimbi rimasti a casa con il più grande e anche a loro abbiamo la gioia di poter mandare cibo e vestiti.

La gratitudine di questa gente e nostra interceda da Dio una pioggia di grazie per i nostri benefattori.
sr Manuela



Progetti

Realizzati: marzo/giugno 2006

- Case, sostentamento, aiuti vari per famiglie povere e orfani € 38.000
- Invio e sdoganamento di un container € 10.415

In corso:

- Gestione centro educativo "A semente do Futuro" € 9.000 al mese. Spese coperte grazie al sostegno a distanza tramite l'associazione AVSI
- Rifornimento gratuito di medicinali (per una media di 20 ammalati al giorno), costo giornaliero a persona € 12 costo mensile € 4.800
- Progetto villaggi Tchilonga, Cossango, Kessongo: sostegno di gruppo a distanza (cfr. "Il seme" n° 3)
- Rifacimento di alcuni chilometri della strada che conduce al Soke e ai villaggi vicini € 43.000

Da realizzare:

- Impianto idrico per portare l'acqua alla cooperativa agricola del Soke che fornisce lavoro a circa 100 operai € 200.000
- Fabbrica per la trasformazione di prodotti alimentari: sistemazione dei locali € 32.000 attrezzature € 90.000*
- Costruzione e attrezzatura di un mulino per macinare il mais per i poveri € 8.000 *
- Casa per il sacerdote e centro sociale-parrocchiale per i villaggi € 17.500 *

*Costo n° 20 mattoni € 10
Contributi raccolti grazie anche alle vostre offerte
€ 45.000



Il Seme

Direzione Redazione:
Associazione Nostra Signora della Pace ONLUS
c/o Monastero Cistercense di Valserena - Trappiste
Via Provinciale del Poggetto, 48
56040 Guardistallo (PI)
Tel. 0586/655072 - Fax 0586/650494
www.trappisteangola.org
Direttore Responsabile: sr. M.Laura Rossi Zanetti
Redazione: Gualtiero Salvetti - M.Candida Ferri
Grafica: Blinker - Cecina (LI)
Stampa: Eurostampa - Cecina (LI)
Aut. del Tribunale di Livorno N° 16/02 del 18/11/2002

Per sostenere le attività: cc postale n° 12421541
cc bancario n° 625015786379 Banca Intesa - Ag. Cecina (LI)
ABI 03069 CAB 70690 CIN P
Intestazione: Ass. Onlus Nostra Signora della Pace
I contributi sono detraibili ai sensi del D.LG. 460/97
I dati personali verranno trattati secondo la legge 675/96

Il Seme viene spedito gratuitamente